

5-6-00

da Roma

Per il Comando generale di viale Romania, è «l'avvocato del diavolo». I carabinieri di truppa, più semplicemente, lo chiamano «il legale dei miracoli». Antonino Galletti, 30 anni, amministrativista specializzato in questioni militari, difensore delle cause perse in partenza ma strarivante al fotofinish dei tribunali amministrativi, a forza di curare gli interessi dei militari vicini alle associazioni dei carabinieri Unac e Unarma si è fatto un nome e parecchi nemici.

A lui, oltre che all'avvocato del Codacoms, Carlo Rienzi, indirettamente si riferiscono tutti quegli alti ufficiali della Benemerita che nero su bianco lamentano l'esasperato ricorso al contenzioso di una «base» decisa a

L'avvocato che sfida l'Arma: cause benemerite

contrattaccare su tutto e su tutti i livelli pur di far valere i propri diritti. «In questi ultimi tempi più di mille carabinieri hanno preso coraggio intraprendendo azioni legali sgradite ai superiori in grado», racconta il giovane avvocato, precisando come l'impennata dei contenziosi «è clamorosa rispetto al "nulla" del passato».

Avvocato Galletti, dove sta il segreto dei suoi successi che a detta di molti segna un'epocale inversione di tendenza all'interno dei carabinieri? «Semplice: la maggior parte dei procedimenti avviati dai milita-

ri superiori nei confronti degli inferiori di grado, strada facendo, nelle sedi opportune, si rivelano illegittimi. I carabinieri hanno preso coraggio e fiducia. Tutto qui. Un migliaio di ricorsi su 116mila persone, sembrano pochi ma per l'Arma, credetemi, sono un'enormità. Il fatto che le ingiustizie non vengano più tollerate ma finiscano per essere denunciate alle autorità, lo considero un dato estremamente positivo. Checché ne dica il generale di brigata Massimo Cetoia, nel Corpo non vige sempre la democrazia. C'è un regolamento generale dell'Arma che risale

Antonio Galletti, specializzato nei contenziosi: «Gran parte dei procedimenti contro subalterni si rivelano illegittimi per il troppo rigore»

al '33, e che per la maggior parte delle sue disposizioni reputo incostituzionale. Un regolamento applicato alla lettera solo per i militari più scomodi».

Sino ad oggi, su dieci ricorsi avviati, quanti ne ha vinti?

«Facendo la media diciamo... poco più della metà. Sei-sette su dieci, anche se per parlare di vittoria bisognerebbe parlare di merito e il merito, nel ricorso amministrativo, arriva dopo anni. Ormai lo strumento tecnico con il quale si vincono i ricorsi è la "sospensiva", quindi l'ordinanza del Tar. In questo senso la media è davvero vincente».

Il profilo del carabiniere-tipo che bussa al suo studio legale?

«C'è il militare della stazione decentrata che dopo anni e anni chiede di tornare a lavorare nella regione d'origine, c'è quello punito o trasferito senza motivo, ci sono gli uomini della squadra del capitano Ultimo abbandonati al loro destino. Un po' di tutto».

Nessun ufficiale?

«Pian pianino, anche loro, cominciano a farsi avanti anche se c'è una sproporzione con il numero dei sottufficiali. Abbiamo due tenenti, un capitano...».

A suo avviso esiste davvero

una frattura tra la base e i vertici della Benemerita?

«Non lo so, ma se così fosse qualcuno a viale Romania si dovrebbe interrogare sul perché di questa, chiamiamola, "reazione" della base. L'applicazione rigida e spersonalizzata del regolamento e delle norme, evidentemente, ha portato ad una frattura. Un esempio: i dirigenti delle associazioni dei carabinieri Unarma e Unac hanno, a testa, un procedimento disciplinare per ogni dichiarazione fatta alla stampa quando tanti signori ufficiali scrivono o parlano sopra le righe senza rischiare alcunché. Più che protestare per partito preso l'Arma dovrebbe fare un bell'esame di coscienza e prendere atto che i tempi sono cambiati, per tutti».

[GMC]